

Il valore della memoria nelle pagine del Gattopardo

Pietro Gulotta

“Questo matrimonio non (è) la fine di niente, ma il principio di tutto”. Così il Principe di Salina, come è noto, rispondeva al fedele compagno di caccia, Ciccio Tumeo, che schiavo dei suoi snobistici pregiudizi non concepiva minimamente una probabile unione fra il discendente della nobile casata dei Falconeri e la nipote di Beppe ... Mmerda. Ma più che una risposta in realtà era un riflessione, forse appena sussurrata dal Principe, con una punta di compassione verso chi non era in grado di comprendere le ragioni... di Stato.

Don Fabrizio, infatti aveva già pienamente condiviso - con calcolata realpolitik, diremmo oggi (dopo tutto non era un uomo di scienza abituato a vedere il pro ed il contro?) - la “decisione di Tancredi che veniva ad assicurare la sua soddisfazione carnale, effimera e la sua tranquillità economica ...”.

Certo l'ingenuo Tumeo non conosceva il gentiluomo Vincenzo Di Giovanni, che nel suo “Palermo Restaurato” consigliava gli aristocratici di non indagare sul passato delle loro famiglie né di andare “gonfi quei che d'antichissima nobiltà si vantano, ché ogni cosa mondana ha il suo principio”, né tantomeno il giurista trecentesco Bartolo da Sassoferrato, che affermava la nobiltà potersi acquistare anche con la ricchezza, comunque accumulata, ma Lui, il Gattopardo, probabilmente sì, ed in più certamente non ignorava la storia del suo casato e quella della classe nobiliare in genere.

E se pure non poteva non rimanere lusingato dalle parole del furbo Sedara che lo adulava ricordando la sua presunta discendenza “da Titone (Tito) Imperatore e Benenice Regina” (di Giudea, passata alla storia, peraltro, anche per una sospetta relazione incestuosa con il fratello Agrippina II), nel segreto della sua anima non poteva non andare alle origine delle fortune familiari, fatte sì probabilmente di battaglie gloriose, ma anche di sangue, di incendi, e chissà, forse anche di stragi di innocenti, di distruzioni di interi villaggi o di stupri e di ruberie nobilitate come bottino di guerra.

E i suoi veri antenati non si perdevano nella leggenda, ma erano stati uomini, come tutti gli altri, magari pieni di ardimento, coraggio ed abilità guerresche, ma pur sempre esseri comuni, in fondo non dissimili dai Sedara, con l'unica differenza che mentre i suoi progenitori per conqui-



Palazzo Filangeri Cutò a Santa Margherita Belice, prima del terremoto del 1968.

A destra: l'itinerario notturno del Principe di Salina, entrambe da / luoghi di Tomasi, Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, 1997

stare un feudo avevano dovuto presumibilmente lottare ed uccidere, don Calogero usava come sue uniche armi la furberia e la sua abilità negli affari, forse non sempre limpidi.

E nel Quattrocento siciliano non era successo così per gli Alliata, gli Abatellis, gli Ajutamicristo, i Settimo, gli Speciale e molti altri che da mercatores e banchieri erano pervenuti ai titoli nobiliari con il commercio ed i prestiti in denaro? “Soprattutto a partire dall'età di Alfonso - scrive G. Stalteri Ragusa - si assiste ad un frenetico gioco di vendite e di ricomperere di interi feudi, di parti di essi, di diritti ad essi connessi, un gioco nel quale finiscono con emergere le nuove forze della società, quelle famiglie cioè di mercanti e finanzieri che attraverso il potere economico si insinuano nelle fila dell'aristocrazia feudale”, fondando, come è noto, molta parte della storia successiva dell'isola.

E Calcerando Corbera (al cui lignaggio nel romanzo, fra storia e finzione, si fanno ascendere i Salina) non era stato forse un influente mer-

cante catalano prima di diventare barone del Misilindino, poi Santa Margherita di Belice (H. Bresc)? E sua moglie Margherita Requesenz, che nel 1610 per volontà di un discendente doveva dare, secondo una radicata tradizione, il nome al centro belicino di nuova fondazione, non proveniva da un casato di origine mercantile (P. Corrao)?

E Lucio Mastrogiovanni Tasca, nonno materno dello scrittore, non apparteneva ad una famiglia di affittuari di Mistretta arricchitasi con il commercio granaio durante l'occupazione inglese e che aveva acquisito il titolo di conti d'Almerita per essersi imparentata nel 1846 con i principi di Trabia (O. Cancila)?

E i Sedara-Giaccone (S. e G. Scuderi, Santa Margherita di Belice) in che differiranno da tutti costoro? Sciacalli gli uni, sciacalli gli altri? Ed ecco che il Salina-Lampedusa, pur nutrendo nostalgie per un

passato da Gattopardo ormai lontano ("Lui, il Gattopardo, che per anni aveva spazzato via le difficoltà con il rovescio della zampa", mentre "quei tali Fabrizi Salina e Tancredi Falconeri di tre secoli prima si sarebbero cavati la voglia di andare a letto con le Angeliche dei loro tempi senza dover passare davanti al parroco"), riconosceva il valore della memoria storica ed invece di erigere invalicabili barriere fra le due classi, come sarebbe avvenuto se si fosse attestato per la sua discendenza alla favola dei "sacri lombi", più realisticamente faceva ricorso alle vicende della sua famiglia, simili, peraltro, a quelle di molti altri componenti il suo ceto, per giustificare, a se stesso innanzi tutto, il consenso alle nozze di Tancredi con Angelica ("Angelica era Angelica, un fiore di ragazza, una rosa cui il soprannome del nonno era servito solo da fertilizzante. 'Non olet', ripeteva, 'non olet'...").

E in quel 'non olet', chiaro riferimento alla romana 'pecunia', non era compresa, più o meno inconsciamente, anche la ricca dote della ragazza?) che non solo si inquadravano perfettamente nella storia della nobiltà di tutti i tempi, "nell'ambito delle migliori tradizioni", ma consentivano, in modo certamente più civile rispetto ad un remoto passato, di ricostituire il patrimonio dei Falconeri, indispensabile premessa per le sperate fortune politiche dell'ultimo rampollo.

Ma di tutto ciò che cosa poteva capire il povero ed incolto Tumeo ("Don Ciccio, voi certe cose non le potete capire"), legato agli irreali paradigmi di una casta superiore!?

Che ne poteva sapere, ad esempio, della nobile famiglia

NOTA
I simboli usati
per indicare i luoghi
di interesse storico
e artistico sono
Piemonte 27 Aprile 1897
di Luigi
Leporelli e
Leporelli

PIANTA TOPOGRAFICA DELLA ZONA ESTERNA DI PALERMO

Scala 1 per 45000



L'itinerario notturno del principe di Salina

1. Villa Salina
2. Villa Falconeri (Villa Niscemi?)
3. Villa Airoldi
4. Villa Ranchibile
5. Quattro canti di campagna
6. Casa Professa

dei Principi di Partanna i cui discendenti sembra non risalissero in linea maschile all'originario lignaggio dei Graffeo ma al banchiere Cristoforo de Perino, il quale pur di ottenere il titolo oltre a saldare i debiti del barone Vignato de Graffeo ed a sposarne la figlia Manna consentì pure a cambiare il suo cognome in Graffeo (Trasselli)?

La Storia, dunque, come lux veritatis, come ricostruzione di una identità che permette una concreta progettualità per l'avvenire: ecco un'altra pagina del Gattopardo sulla quale conviene meditare.

La memoria storica infatti investe innanzitutto la capacità, sia per il singolo che per la collettività, di autoindividuarsi e porsi quindi nelle condizioni di interagire con la realtà del momento: un vissuto analizzato ed interiorizzato in rapporto continuo con il presente e con un futuro da costruire, giacché, come afferma Marc Bloch "l'ignoranza del passato non si limita a nuocere alla comprensione del presente, ma compromette, nel presente, l'azione medesima". ■

Costituzione ed educazione civica

Dalla Costituzione Siciliana del 1812: "Della libertà, diritti e doveri del cittadino: ... Cap. VIII - Ogni cittadino sarà riputato come facente parte del potere legislativo direttamente o indirettamente e come tale non riconoscerà altre autorità che quelle stabilite dalla legge. Cap. IX - Ogni cittadino siciliano sarà in dovere di conoscere la Costituzione del Regno e tutte le leggi che la compongono; così sarà obbligo dei parroci e dei magistrati municipali l'istruire della Costituzione tutti coloro che appartengono ai loro quartieri ed al loro Comune; come egualmente sarà dovere della Università e delle scuole pubbliche e private il leggere due volte l'anno la Costituzione...". Così nell'Ottocento. E oggi?

NOTIZIE DAL COMUNE

Completati i restauri dei prospetti della **Casina alla cinese**, rimangono da definire gli interventi sugli apparati decorativi interni per i quali si stanno acquisendo le ultime consulenze specialistiche e potere così avviare i relativi lavori nei primi mesi del corrente anno 2004, essendo peraltro già disponibile il finanziamento tramite Agenda 2000, mentre prosegue il restauro dei preziosi mobili. Analogamente nei primi mesi dell'anno dovrebbe essere espletata la gara per la realizzazione del progetto Pagnano che dovrebbe assicurare il nuovo allestimento del **Museo Pitré**; peraltro in previsione dei lavori sono già stati individuati i locali dove trasferire temporaneamente i reperti etnografici: si tratta di Palazzo Tarallo in via delle Pergole a Ballarò. Ancora non definita purtroppo la controversia con la ditta appaltatrice dei restauri della **Biblioteca Comunale** (la pratica è all'esame del Consiglio Comunale) e comunque l'Assessore alla Cultura nel frattempo tende a recuperare i 40 mila volumi esiliati a San Martino delle Scale portandoli nel complesso di **Santa Maria di Montevergini**. Proseguono regolarmente invece i lavori a **San Francesco d'Assisi**, che dovrebbe ospitare la sezione moderna dell'Archivio Storico con il carteggio più recente, prodotto dall'Amministrazione comunale nella seconda metà del Novecento, ma di cui ancora non decolla il censimento per potere effettuare le operazioni di versamento e scarto, e a **Palazzo Bonet** in Piazza Sant'Anna, destinato ad accogliere la Civica Galleria d'Arte Moderna.

P.G.